Al ch. sig. Cav. D. Francesco Avellino
omaggio dell'autore

1

LA CROCE

E

L'INCIVILIMENTO

Digitized by Google

LA CROCE

E

L' INCIVILIMENTO

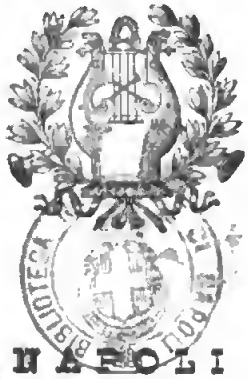
ODE

Dell' Avvocato

TOMMASO VITRIOLO

colla libera versione latina

di D. U.



NAPOLI
Dalla Tipografia di Niccola Vanspandoch e C.
Vico Purgatorio ad Arco n° 3

1842

Digitized by Google

AL DOTTOR

FRANCESCO CALABRÒ

MEDICO PRESTANTISSIMO,

RARO ESEMPLO

D'OGNI CIVILE VIRTÙ E DI VERACE PIETÀ,

QUESTA QUALUNQUE SIASI ODE,

SULLA MORTE DEL CRISTO E LA MONDIALE RIGENERAZIONE

L'AUTORE,

IN SEGNO DI COSTANTE AMICIZIA,

OFFRE ED INTITOLA.

Digitized by Google

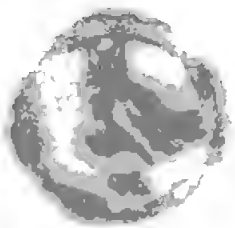
Digitized by Google

LA CROCE

E

L'INCIVILIMENTO

ODE



Digitized by Google

LA CROCE E L'INCIVILIMENTO

Salve, superno Stipite,
Ove è confitto un Dio;
Tronco d'eterno incendio
Voglio adorarti anch'io.

Nè vo' ridir la serie
Di cento strazî e cento,
Se l'abborrito Golgota
Crolla al feral spavento.

Tu sorgi: omai dileguasi
Di tant' iddii la plebe:
Tace la Pitia e il sibilo
Delle dodonie glebe.

Nè più tra i sofi ondivaga
La verità traluce:
Una è l'eterna causa
Nella trisulca luce.

Madri gioite: i pargoli
Di Crono ai tizzi ardenti,
Non più darà Cartagine
Fra i crotali stridenti.

Digitized by Google

VERSIO DIDACI VITRIOLI

Vive diu, o Arbor, cœlesti imbuta cruore :
Stipes inextincti pignus amoris, ave !

Haud equidem infandos ausim memorare dolores,
Golgotha si tantis aggemit ipse malis . . .

Jamque micas, crux alma : silent oracula divûm,
Cerne : petit stygias territa turba domos.

Oh tandem veri fas est recludere fontes,
Oh unum in triplici lumine numen erit !

Nec, pavidæ matres, natos inde hauriet ignis,
Falciferoque cadent hostia grata seni ;

Digitized by Google

Nè le svenate vergini
Cadran di Creta al dio ;
Solo di sangue i demoni
Possono aver dislo.

Genti , sorgete al gaudio ,
Dall' una all' altra zona :
» Al Santo inaccessibile
V' è chi può dir , *perdona* »

E tu superbo ospizio
Di debellati imperi,
Roma vittrice allegrati
Ne' vasti tuoi pensieri.

Cessi la strage indomita
De' ludi tuoi feroci ;
Cessi , nè più t'inebbria
Fra le morenti voci.

Cessa , non è ludibrio
Della natura il servo ;
Non è l' armento ignobile
Del cittadin protervo.

Digitized by Google

Dictæis nec tu, virgo, mactabere sacris,
Urgeat Eumenidas sanguinis atra sitis.

Plaudite vos populi: teneant nova gaudia gentes,
En est qui *parcas* clamitet usque *Deus*.

Et tu tolle animos, quæ septem amplecteris arces,
Roma, triumphatis gentibus hospitium.

Ast abeat sævis insana ferocia ludis,
Quis furor est, hominum spargere membra feris?

Quis furor est homines, licuit quibus alta tueri
Sidera, tam duro supposuisse jugo?

Digitized by Google

Sgombra l' error , già fulmina
Il pescator negletto ,
Che vien le menti a volgere
Col più schernito obbietto.

Stolto, che fai! l'intrepido
Tuona, combatte e fonda ,
E i servi numi improvidi
Tutti nel Tebro affonda.

Salve , celeste stipite ,
Face d' eterno vero ,
Sola vincesti i secoli
Dal campidoglio altero.

Vibra sull' orbe un rapido
Raggio di sante imprese;
Senta l' impulso , e vegeti
Dal Cafro all' Eschimese.

Se fia che l' ira indocile
Di rei tiranni avvampi,
Come l' erbetta rorida
Cresconti eroi ne' campi.

Digitized by Google

Petrus Idumæis properat piscator ab oris,
Macte animo! facili flectere corda manu.

Quid cupis ah demens! (mirum) tonat, omnia parent,
Cunctaque sub Tiberis numina mergit aquis.

Salve iterum, Stipes, miseris fax lucida sæclis,
Quam bene Tarpeja victor ab arce nites!

Fer lucem : hæc stimulis haud segnibus excitet orbem,
Hauriat hanc toto quidquid in orbe patet.

In te si vecors exarserit ira tyrannùm,
Plurimus, ut campis ros, tibi martyr erit.

Digitized by Google

Se fia che l' Unno, e il Sarmata
Muovan quai belve all' ostro,
Miti diran coll' Italo:
Padre dal ciel sei nostro !

Se fia di guerra all' impeto,
Che cozzar denno i regni,
Saran col brando, e i fulmini
Dell' amor tuo men degni.

L' onta non fia del Ligure,
Ma del feroce Ibero,
Che sulle sponde vergini
Lordò di sangue il vero.

L' onta disfà . . . su' perfidi
Più non risplenda il dì !
De' negri figli il traffico
Dritto il tuo sen ferì !

Ma già tu splendi : l' ostia
D' amore amor richiede ;
Vita sarà de' popoli
D' un solo amor la fede.

Digitized by Google

Per te Sauromatum discent mansuescere corda,
Cumque itala Christum barbara lingua canet.

Si qua dehinc cierit gentes in prœlia Mavors,
Horres admotas ad fera bella manus;

Dedecus hoc Liguris non sit, sed atrocis Iberi,
Sanguine virgineas commaculasse plagas.

Tuque nefas prohibe! libycis male tutus arenis
Nigrìta infestas ah timet usque rates.

Sed jam blandus amor regnat: favet orbis amori:
Pacis amor deus est: omnia vincit amor!

Digitized by Google

Fede non senza stimolo
Del guiderdon promesso;
Amor concesso a tergere
Il pianto dell' oppresso.

Doma è la tarda ignavia
Del truculento impero:
Cade Ismaele: il corano
Già trema in faccia al vero.

Crescon già frondi all' arbore,
E dal giogato collo,
Voglion all' ombra assidersi
Il Curdo, ed il Mongollo.

Orsù t' appresta: irradia
L' orbe del tuo gran vero,
Sorgi a regnar pe' secoli
Sul duplice emisfero.

Almi-beante Stipite,
U' sta confitto un Dio:
Sull' angosciosa coltrice
Spero abbracciarti anch' io.

Digitized by Google

Debita cui demum, mansuraque prœmia ponit
Relligio miseri tergere nata genas.

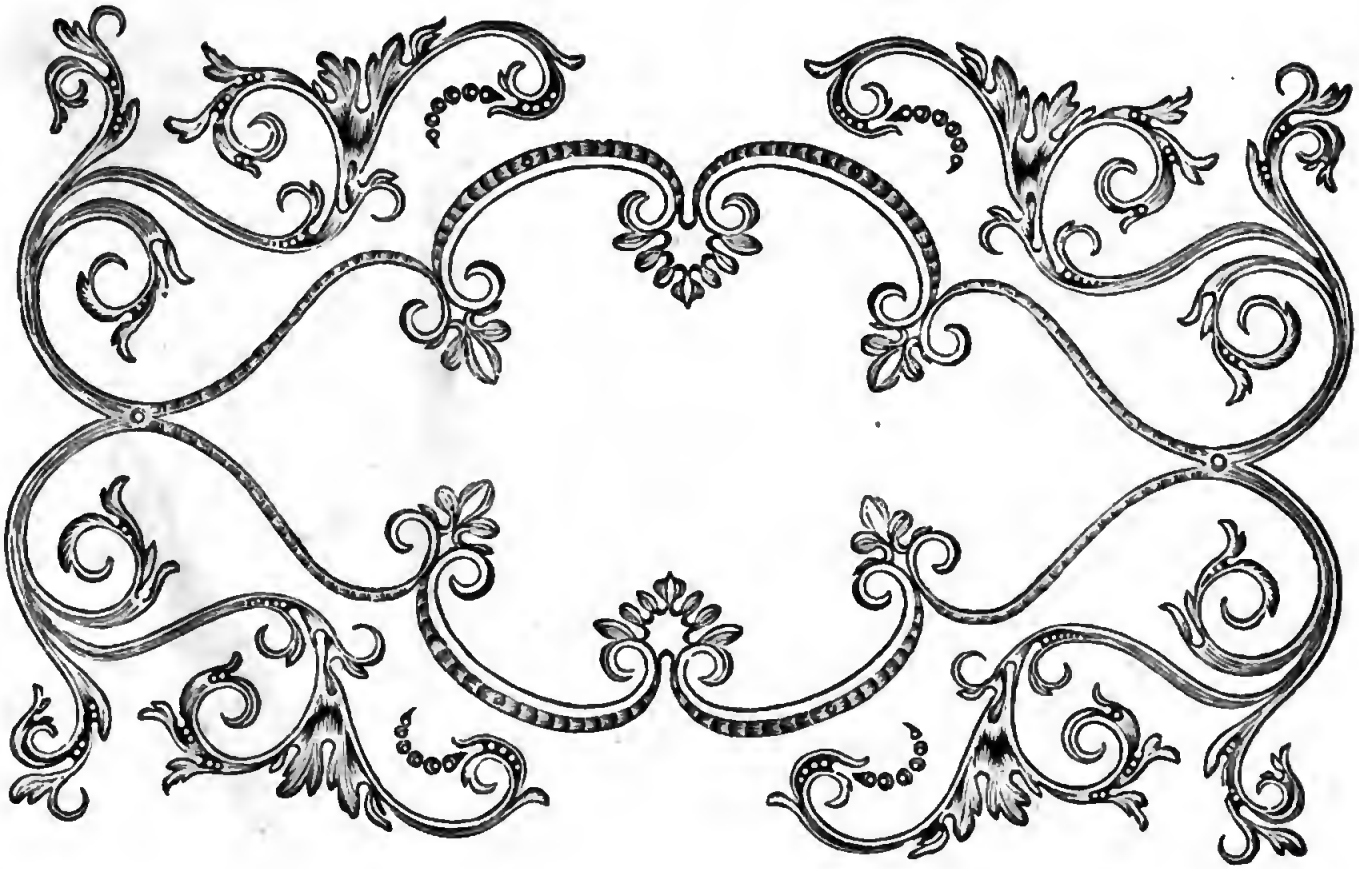
Gens inimica tibi, studiisque asperrima belli
Te tremit: odrysiis luna laborat equis.

Ipsi ultro veniunt Arabes, pictique Geloni:
Succedunt umbris, arbor amica, tuis.

Alte age radices, geminum dominare per orbem,
Lucifer æthereo dum vehit axe diem.

O qui cuncta beas, te te, quum venerit hora
Ultima te amplectar deficiente manu!

VA1
151 1884

Digitized by Google

Digitized by Google